

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

Per Martino che sapeva cose prima di me.

Sara Marconi * Nicolò Mingolini

L'isola dei CORVI



© 2023 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Sara Marconi, illustrato da Nicolò Mingolini

Font ad alta leggibilità

Art direction e impaginazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0702

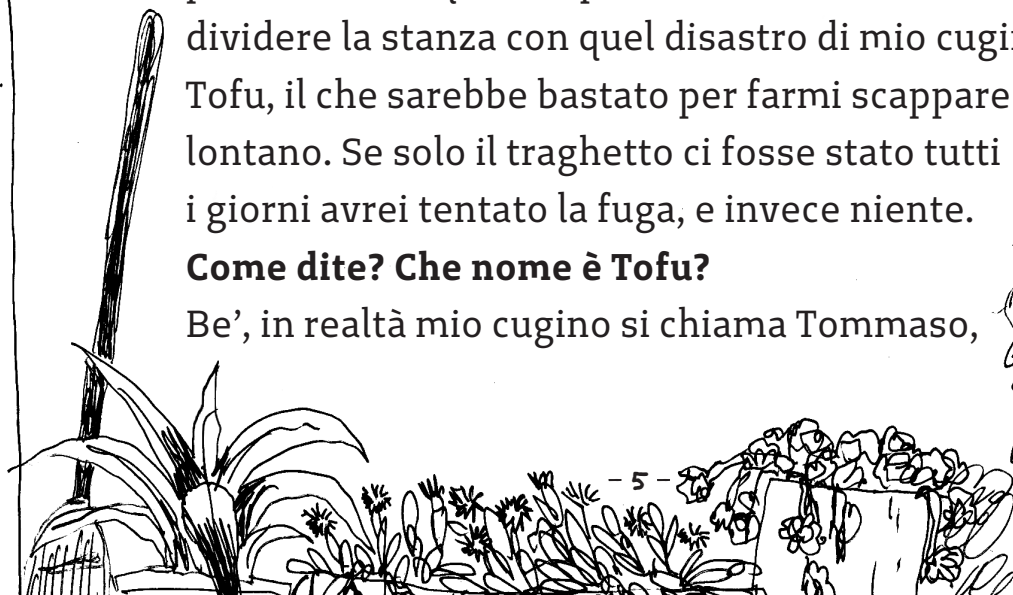
PICCOLE PIUME * PELLEDOCA



UNA VACANZA INIZIATA MALE



Sarà capitato anche a voi, magari. Una vacanza storta, di quelle che piuttosto sareste rimasti in città con un milione di gradi a sudare appiccicati a un film. E invece no, i vostri genitori hanno deciso che si parte, c'è un'isoletta bellissima, un paese bellissimo, una caletta bellissima – e io 'sta *caletta* non ho mai capito cos'è, tra l'altro. Quello che so è che siamo arrivati in un posto polveroso dove non c'era quasi campo, in una casa in cui la doccia buttava pochissima acqua e soprattutto a me toccava dividere la stanza con quel disastro di mio cugino Tofu, il che sarebbe bastato per farmi scappare lontano. Se solo il traghetto ci fosse stato tutti i giorni avrei tentato la fuga, e invece niente. **Come dite? Che nome è Tofu?** Be', in realtà mio cugino si chiama Tommaso,



ma per me sarà sempre e soltanto Tofu, come quella roba appiccicosa che cucina sua mamma e che io mi rifiuto di mangiare.

«Non è male» mi ha detto lui la prima volta, e io mi sono fidato. Sì, non è male se vi piace la colla, la gommapiuma e il polistirolo: ho giurato di non toccarlo mai più e mio cugino si è beccato il suo soprannome. Che poi per lui è perfetto perché è basso e pure un po' molliccio, forse proprio per via di quella roba che gli dà da mangiare la zia Bice. Insomma: ero lì inchiodato con Tofu, la doccia che funzionava male, il paese mezzo morto e niente di interessante da fare per QUINDICI GIORNI.

Pensavo che non ce l'avrei fatta.

«Edo, Edo, vieni a vedere!» mi ha gridato improvvisamente mio cugino nelle orecchie, spingendomi verso la finestra.

«Cosa c'è adesso?» ho bofonchiato, sperando che in giardino ci fosse uno zombie o un mostro a tre teste.

«Due biciclette, guarda! »

Mi sono affacciato. In un angolo contro il muro

c'erano due pezzi di ferro arrugginito che forse una volta erano stati due biciclette.

Tofu mi aveva già trascinato giù dalle scale, e da vicino mi sono reso conto che la situazione era peggio del previsto. **Le gomme erano a terra, probabilmente bucate. Il campanello era diviso in due. Niente marce, ovviamente, e una quantità di ragnatele da casa stregata.**

«Bleah» ho detto disgustato, tornando in camera. È passato quello che mi è sembrato un miliardo di anni e Tofu mi ha chiamato di nuovo. «Edo, vieni giù: adesso sono perfette!»

Non poteva essere vero. Mi sono girato dall'altra parte e ho provato a dormire: mia madre dopo pranzo dice sempre che legge un libro ma in realtà ronfa, e ho pensato che magari per una volta potevo riuscirci pure io.

Avrei voluto sognare mostri, vampiri e notti senza luna, lupi mannari e fantasmi: guardo sempre film di paura con il mio papà e mi piace immaginarmi di scalare montagne piene di grotte infestate e...

«Edo! Vieni a vedere!»

Vabbè, non c'era proprio modo di stare tranquilli. Sono sceso, tanto non riuscivo a dormire. Alla faccia di mia madre.

E giù...

«Come hai fatto?» ho chiesto a Tofu, guardandomi intorno in cerca del trucco.

Davanti a me c'erano due vecchie bici, una rossa e una verde. Avevano le gomme gonfie, il campanello intero ed erano quasi pulite. Un po' di ruggine era rimasta, ma incredibilmente non sembravano più dei rottami.

«E la mamma ha detto che possiamo provarle!» ha esclamato Tofu, tutto fiero. «Mi ha dato i soldi per il gelato e mi ha detto che il bar è proprio nel centro del paese, vicino alla chiesa... andiamo?»

«La mia è quella rossa» ho risposto rapido, salendoci sopra e partendo veloce. «Aspettami! Edo, aspettami!» mi ha gridato dietro lui.

Su quell'isola non c'erano né mostri né zombie, mio cugino era piccolo e noioso e quella bici scricchiolava un po', ma un gelato è un gelato. Andavo veloce, però mi sono accorto lo stesso che

non c'erano macchine, non c'erano persone e non c'erano neppure animali. Era il paese del *non*, quello. Vabbè, speravo che almeno il bar ci fosse, e nel bar un gelato decente.

«Eccolo là, Edo!» mi ha detto Tofu raggiungendomi e rischiando di cadere per indicarmi il bar.

Abbiamo lasciato le bici contro un muro, senza legarle: come ho detto a mio cugino era assolutamente impossibile che in quel posto qualcuno rubasse qualcosa, e comunque non le nostre bici. Siamo entrati spingendo la porta e ci siamo trovati in un piccolo paradiso pieno di dolci, granite e gelati.

«Buongiorno» ci ha salutato un ragazzo coperto di tatuaggi tribali e con una lunga coda di capelli biondi. «Volete il gelato o la granita?»

Il tipo era ok, e la domanda era super-ok. Le cose si erano messe meglio, dopotutto.



MISTERO IN PAESE

Il gelato di Fabio non era solo ok, era strepitoso.

Anche Fabio mi è parso parecchio simpatico, forse per via dello skate. Ce lo ha fatto provare: Tofu è caduto dopo tre secondi e devo ammettere che anche io non ho fatto molto meglio, ma Fabio ci ha spiegato che è normale, all'inizio. «Se avete voglia potete venire qui a esercitarvi tutti i giorni. Vedrete che alla fine della vacanza avrete imparato!» ha detto con un gran sorriso. «Ancora non ci sono tanti turisti, posso insegnarvi io.» Poi ci ha salutato ed è rientrato perché era arrivata una signora vecchissima con un vestito che la faceva sembrare un lampadario e degli enormi orecchini tutti colorati. Dopo aver chiacchierato un po' con Fabio è uscita, si è seduta a un tavolino e ha bevuto un'acqua e limone. Un'acqua e limone!

In quel posto! Con tutti quei gelati e quei dolci tra cui scegliere! La gente è pazza.

«Andiamo a fare un giro?» mi ha chiesto Tofu, dando l'ultima leccata al suo mega-cono cioccolato fondente, cioccolato gianduia, cioccolato bianco, cioccolato e nocciole più scaglie di cioccolato. «Va bene» gli ho concesso io.

Abbiamo ripreso le biciclette e abbiamo esplorato il paese, anche se a quell'ora era tutto chiuso. Forse la gente dopo pranzo dormiva come mia madre.

Abbiamo visto un giornalaio e un piccolo supermercato e un altro bar (ma abbiamo giurato che Fabio non lo avremmo tradito mai e poi mai) e un negozio di costumi da bagno e vestiti da nonna. Poi abbiamo fatto amicizia con un grosso cane bianco che ci ha leccato le mani ed è venuto un po' con noi fino a quando non si è stufato ed è tornato indietro.

A quel punto hanno iniziato ad aprire i negozi e noi eravamo molto sudati. «Sono avanzati soldi per un altro gelato?» ho chiesto a Tofu.

«No» ha detto lui, sconsolato.

Così abbiamo deciso di fermarci a bere a una fontanella, all'ombra.

Mentre Tofu beveva come un cammello ho notato un tipo basso e grassoccio con barba, baffi e capelli rossicci che si avvicinava. Per un attimo ho pensato che stesse venendo alla fontana, ma in realtà si è fermato poco prima e ha aperto la serranda di un negozio... di un negozio... era difficile dire che cosa vendeva, quel negozio.

Era una specie di ferramenta che vendeva anche le cose per pescare e piatti e bicchieri e qualche piccolo mobile e perfino cappelli. E piante, semi, quaderni e penne, cerotti e disinfettante e chissà cos'altro.

Non a caso davanti alla serranda abbassata aspettavano due o tre persone. «Robi, ce li hai sei metri di filo spinato?». «Robi, non riesco a riparare la pompa del pozzo dell'orto, cosa mi puoi dare?». «Robi, ho bisogno di un cavatappi giallo non troppo grande...». Si poteva passare il pomeriggio lì davanti ad ascoltare quelle richieste assurde. «Si poteva» ma non noi: dovevamo tornare a casa,



di sicuro ormai ci avevano dati per dispersi. E siccome io sono il cugino grande, ero pronto a scommettere che se la sarebbero presa con me. Proprio in quel momento, però, abbiamo sentito l'urlo. «Aiuto, aiuto! Non è possibile, aiuto!». Veniva dall'appartamento sopra il negozio. Tutti sono usciti per vedere cosa stava succedendo. Al primo piano si è aperta una finestra ed è spuntata la signora-lampadario che avevamo incontrato al bar di Fabio. Era pallidissima e strillava a squarciagola.



«La mia spilla! La mia preziosissima spilla!

Al ladro, al ladro!»

«Non avevi detto che qui non rubava niente nessuno?» mi ha chiesto Tofu.

Per un attimo l'ho guardato in silenzio. **Avevo appena avuto un'idea geniale per sopravvivere a quell'insopportabile vacanza nel paese del non.**

«Ho appena avuto un'idea geniale» ho detto, mettendogli una mano sulla spalla come faceva sempre l'investigatore dei miei film. «Troveremo noi il ladro.»

«Noi?». Tofu sembrava dubbioso.

«Certo, indaghiamo.»

E mi sono avvicinato alle persone che stavano cercando di capire dalla signora-lampadario cosa fosse successo.

LA SPILLA SCOMPARSA

Vorrei potervi dire che abbiamo fatto due o tre domande qua e là e dopo poco il ladro era in manette, ma in realtà proprio mentre mi avvicinavo al negozio sono stato agguantato da dietro.

«Si può sapere dove vi eravate cacciati?» mi ha detto la mamma, con uno sguardo che non prometteva niente di buono. «Capisco Tommaso, ma tu che sei più grande...»

Ecco, lo sapevo. È sempre così. Ad ogni modo è venuto fuori che la mamma e la zia si erano preoccupate ed erano corse a cercarci. **Ovviamente di indagare non se ne è più parlato, e per punizione abbiamo dovuto accompagnarle a fare la spesa e portare due sacchetti a testa, attaccandoli al manubrio della bicicletta.** Poi le biciclette dovevamo spingerle a mano, il che era un vero spreco.